

L'ALTERNATIVA DEI DIAMANTI

Con le gemme si paga solo l'Iva: niente tassa sul capital gain

Giovanni Vegezzi

La crisi dei debiti sovrani è alle spalle, ma i diamanti non sembrano aver smesso di brillare come bene rifugio. Anzi, l'aumento della tassa sul *capital gain* - portata il 1° luglio dal 20 al 26% - fa splendere ancor di più queste pietre, il cui acquisto è gravato solo dall'Iva. Così le vendite dei diamanti da investimento (quelle realizzate attraverso il canale bancario, che garantisce la rivendibilità) stanno tornando a crescere, dopo essersi assestate lo scorso anno sui 110 milioni di euro, al di sotto del picco di 190 milioni raggiunto nel 2011.

«Registriamo un tasso di crescita del 10-12% rispetto allo scorso anno», ha spiegato al Sole 24 Ore Claudio Giacobazzi, presidente di **Intermarket Diamond Business** (Idb) uno dei due operatori del settore insieme a **Diamond Private Investment** (Dpi). «Credo che l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie abbia pesato eccome. Gli unici costi per chi si rivolge al nostro servizio di intermediazione sono quelli di uscita, ma diminuiscono con il crescere del periodo di investimento. Se nel primo anno le commissioni sono del 16%, al

settimo anno scendono al 7%, mantenendosi poi costanti».

La logica è quella di guardare ai diamanti come a un investimento di lungo periodo. Anche perché queste pietre hanno storicamente offerto un rendimento costante nel tempo, simile a quello del mercato immobiliare: «Il diamante ha sempre battuto l'inflazione - aggiunge il presidente di Idb - e negli ultimi 10 anni il rendimento si è aggirato mediamente intorno al 4,5%». Niente male per i tassi di oggi. Eppure la scarsa liquidità del bene sconsiglia incursioni speculative o investimenti massicci: «Non c'è una soluzione per tutti. Per chi ha un profilo più conservativo non bisognerebbe salire oltre il 15-20% del portafoglio, per chi è più dinamico il 10% è una soglia comunque pertinente», sottolinea Giacobazzi. Inoltre si tratta di un mercato che per le caratteristiche - prezzi elevati, con tagli medi tra 25 e 30 mila euro, e scarsa liquidità - non è alla portata di tutti. Anche per chi può permettersi un diamante il consiglio è comunque, a fronte di un budget definito, quello di diversificar. «Per l'investimento consigliamo pietre facilmente commercializzabili: meglio un mezzo carato che un carato e meglio comprare più pietre anziché una sola, in modo da poter smobilizzare anche solo una parte dell'investimento. Certo l'emozione rispetto al possesso di un unico, grande diamante è inferiore, ma se si fa un investimento è meglio far prevalere la razionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SERIE STORICA

Confronto tra indice Eurostoxx50 e quotazioni di oro e diamanti

